

## Manifesto dei pittori circumvisionisti

[...]

L'arte non è che un prodotto del tempo, una espressione di una determinata civiltà. Una teoria assolutamente vera, buona per tutti i tempi e per ogni luogo, non esiste, come non esiste un'arte assolutamente bella. L'opera d'arte è comprensibile, è giudicabile solo se inquadrata nel tempo in cui è stata prodotta. Noi proclamiamo semplicemente una « nostra » maniera di espressione lirica, una « nostra » teoria, un « nostro » modo di vedere, delle « nostre » aspirazioni di artisti.

[...] Noi crediamo l'arte circumvisionista un prodotto del nostro tempo, una conseguenza necessaria della nostra civiltà, non paga dei sentimenti delle espressioni parziali, ansiosa alla ricerca di conoscenze e di espressioni artistiche o scientifiche le più vaste [...] Noi pittori circumvisionisti sentiamo le cose nella loro totalità e vogliamo esprimerle pittoricamente in questa totalità [...]

[...] Sentire e rendere le cose nella loro integrità è una questione particolare al tempo nostro: l'esperienza cubista è di questo genere; i pittori cubisti sentivano le cose non come tracce lineari di colori, ma come massi, da esprimere cubicamente per renderne peso e volume. Ma appunto perché limitatissimo nel mezzo tecnico, il movimento cubista esaurì presto il suo campo di esperienze, ed ormai di esso non resta che il ricordo di un interessantissimo tentativo, che nello scopo è ripreso da noi circumvisionisti. Ma ci differenziamo dai nostri predecessori in quanto non intendiamo assolutamente di limitare o di offrire un solo mezzo di espressione delle cose viste nella loro integrità; noi cioè non suggeriamo di servirsi delle sfere, dei coni, dei prismi ecc., o di una certa combinazione di colori a preferenza di altri, per rendere ciò che si vuole dipingere: a noi circumvisionisti è comune la sensazione

artistica delle cose nella loro integrità, nei loro differenti e diversi aspetti [...]

[...] Accanto al cubismo dobbiamo indicare come movimento che si propose e risolse in un suo particolare modo il problema dell'integralismo pittorico, anche il futurismo; ma questo non si preoccupò che di rendere il movimento, lo spostamento delle cose nello spazio, e il suo esperimento si limitò solo quasi a questo lato del problema. Cubismo e futurismo hanno il merito inestimabile di aver divincolato per sempre la pittura dai ceppi pesantissimi dell'accademia: tutte le sapienti regole, i rigorosi limiti, i suggerimenti più imperiosi d'ogni comando, l'abitudine alla venerazione degli antenati, tutto insomma il pesante fardello che opprimeva l'artista e lo costringeva a soffocare, sviare e svisare la sua arte, che poneva la perfezione artistica nella esatta copiatura e nella identità di ispirazione dei maestri classici è morta e seppellita per sempre. Questo triste passato non tornerà più. Noi usufruiamo di una libertà artistica conquistata appunto dai cubisti e dai futuristi [...]

[...] Il nostro gruppo riafferma la necessità, proclamata anche dai movimenti avanguardisti che ci hanno preceduti, di sbarazzare la nostra epoca da queste carogne del passato puzzolenti e ingombranti. I risultati distruttori di questi movimenti sono per sempre acquisiti: non si torna più indietro, e non si resta allo stesso posto. Invochiamo, vogliamo la velocità più vorticoso. In musica il jazz, in poesia il verso libero, il poema in prosa, la invenzione di parole nuove, in pittura la rottura del bello inteso come equilibrio e rispondenza di misure e di colori, il trionfo del cinematografo sul rancido teatro sono, a grossi tratti, le affermazioni dell'arte nuova che ha ucciso la vecchia e indicato i criteri generali delle espressioni artistiche della nostra epoca [...]

[...] Per il soggetto del quadro non imponiamo e non ci poniamo nessuna limitazione: tutto ciò che è sentito pittoricamente (e tutto può sentirsi come

tale) è esprimibile nella sua interezza: cioè circumvisionisticamente. Lo stesso diciamo circa i modi tecnici di espressione. Le differenze di carattere artistico dei pittori circumvisionisti potranno esprimersi e sviluppare senza nessun limite. Non riconosciamo confini alla fantasia artistica né al processo di falsificazione lirica della realtà. Noi affermiamo che il campo dell'arte dev'essere aperto a tutte le ventate di lirismo, che l'attività artistica, eminentemente irrazionale, non deve sopportare limiti e confini di contenuto e di espressione [...]

[...] Datiamo da Capri il nostro movimento perché è Capri che ci ha resi circumvisionisti. Abbiamo sostato lungamente d'innanzi all'orrido dell'arco naturale, con la cassetta chiusa, impotenti ad esprimere con i vecchi mezzi lo spettacolo che ci si apriva davanti. Capri ci ha dato la coscienza della povertà dei nostri mezzi pittorici; e un giorno, invece di dipingere, siamo scesi giù da Punta Tragara, verso sinistra. A misura che procedevamo, l'orizzonte ci si muoveva dinnanzi: i Faraglioni si spostavano lentamente e sicuramente, giravano come su una piattaforma, e ad ogni passo una visione nuova impensata, fulgente, ci impressionava. Avevamo fermato sulla tavola a volta a volta i vari aspetti dei Faraglioni, ed ecco che avevamo tracciato il primo quadro circumvisionista, con cento faraglioni allineati sovrapposti interpenetrantisi. Ne era nato qualcosa di diverso finalmente da quello che sono i Faraglioni consacrati in diecimila tele, e qualcosa capace finalmente di esprimere lo stato d'animo dei due scogli di Capri [...]

[...] Chiudiamo questo manifesto con una invocazione che potrà parere strana, ma che è la migliore testimonianza della sincerità dei nostri propositi: che altri movimenti sorgano, che altri artisti vengano a dire una parola più della nostra interessante, a darci delle opere più adeguate alla nostra sensibilità e al nostro gusto moderno: noi, all'atto stesso della nostra prima manifestazione,

*Il futurismo a Napoli*

convinti che l'arte è movimento, è nuovo, è  
originalità, invociamo chi scaraventi anche noi  
nella fossa delle cose vecchie.

Capri, maggio 1928

Cocchia  
Deambrosio  
Peirce